

Contemporanea

8

Si ringrazia per i contatti  
Clelia Carboni Bajardi

PRIMA EDIZIONE NOVEMBRE 2023  
© 2023 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia  
[www.novalogos.it](http://www.novalogos.it)  
ISBN 9788831392327

Francesca Palazzi Arduini

# **RIVOLTE IN SCATOLA**

*Resistenza civile e smart repression*

Novalogos

Ma se passiamo all'improvviso e senza debita preparazione a usare il termine "democrazia", è perché rappresenta quasi un vessillo sotto il quale si raccolgono tutti i regimi che oggi pretendono di essere al servizio dell'uomo. Perché costituisce come un tribunale o un'istanza davanti a cui si giustificano e si spiegano quelli che vogliono essere al servizio del "progresso" umano, che lo intendono in modi diversi e che persino gli sono ostili. Davanti a cui anche i suoi avversari devono giustificarsi con ragioni valide o chiedere in prestito la sua figura per poterla usare come maschera.

Maria Zambrano, 1958

# Indice

<i>Introduzione</i>	7
Un manualetto fatto da attivisti - niente sarà più come prima: dal Duemila ad oggi - perché le rivolte sono “in scatola”?	
Capitolo 1	17
Strategie globali contro i movimenti	
1. Le “democrature” nel mondo.	
2. Erica Chenoweth e la “resistenza civile”: etica, strategie, efficacia	
3. Smart o Hard? Sabotaggio e repressione in epoca digitale	
Capitolo 2	41
Il caso italiano	
1. Dalla fine dei grandi scioperi al decennio “tecnico”	
2. Per un’etica popolare della nonviolenza	
Donne disarmanti. Intervista a Monica Lanfranco	
La nonviolenza vince. Intervista a Michele Boato	
Per prima cosa: cambiamo le domande. Intervento di Marianella Scavi	
Capitolo 3	81
Iper connessione, movimenti, nuove forme di attivismo politico.	
1. La società digitale tra ‘clickattivismo’ e partecipazione reale	
2. Assemblee dei cittadini: oltre i referendum?	

Capitolo 4	104
Ultima generazione alla sbarra. Quando la legge è fatta su misura	
1. In scatola: regole restrittive di spazi sociali e libera espressione in Italia	
2. Interviste ad Ultima Generazione ed Extinction Rebellion Italia: Delfina Cupini Tommaso Juhasz Ester Goffi Guido Viero	
3. Le richieste di UG, i valori di XR	
 Resistere nel Pianeta A. Partecipazione diretta e problema della rappresentanza	 152
 Bibliografia e sitografia	 157

## Introduzione

Questo è un manualetto fatto da attiviste ed attivisti. Il suo fine è analizzare le forme della resistenza civile oggi, intendendo con questo termine le attività non violente di opposizione e di proposta che partono dalla società civile per influire sulle decisioni politiche, aumentando la consapevolezza delle persone rispetto alla realtà della vita quotidiana e alla politica.

Per resistenza civile si intende sia il gesto che vuole impedire scelte non condivise e spesso autoritarie e predatorie, sia quello che tradizionalmente difende la libertà di espressione, movimento, riunione.

Negli ultimi cinquant'anni la resistenza civile nonviolenta ha superato la rivolta armata come forma più comune, ed efficace, di mobilitazione usata dai movimenti rivoluzionari e di protesta socialmente rappresentativi.

Eppure, anche se la resistenza civile ha raggiunto un picco di attività e successi durante la decade 2010-20, pare che la sua attività abbia cominciato a diminuire anche prima che la pandemia di Covid-19 portasse le manifestazioni di massa a un arresto temporaneo, all'inizio del 2020 (E. Chenoweth, 2020).

Abbiamo vissuto uno stallo nei processi evolutivi di “democratizzazione”?

A giudicare dai dati a livello internazionale parrebbe proprio di sì ma occorre considerare che i risultati delle battaglie di resistenza civile, anche se repressi, sedimentano e danno i

loro frutti nel tempo. Sul concetto stesso di democrazia è in atto un dibattito, a volte profondo, a volte solo di facciata.

Il dibattito qui sviluppato coinvolge anche chi nutre dei dubbi su concetto di cittadinanza, a causa del meccanismo classista di “selezione” nella concessione dei diritti. Ciò anche vista la sempre maggiore difficoltà di trovare e costituire rappresentanza politica, e ancor più di partecipare ai processi di governo ormai remoti, estremamente complessi (la “trasparenza” è quindi fittizia) e sempre più veloci.

L'influsso della ricchezza è anche oggi, nella società mass mediata e digitalizzata che verticizza un sapere assoluto (S. Zuboff, 2019), l'origine di un nuovo tipo di capitalismo, quello digitale.

L'analisi del concetto di “democrazia” (termine non nuovo!) e delle nuove forme di “smart repression” dei movimenti di resistenza civile includeranno in questo testo la descrizione delle strategie praticate non da un governo “oscuro” di qualche paese post-colonizzato (appunto, una democrazia) ma dalla tragica presidenza di D. Trump negli Stati Uniti, presidenza iniziata nel 2017 e che ha seguito oltre un decennio di grandi mobilitazioni; dalla contestazione del WTO a Seattle nel 1999, a Occupy Wall Street nel 2011, sino alle proteste del Black Lives Matter nel 2013 ed al Me Too del 2017.

Periodo fervido per contenuti e mobilitazioni, comprendente anche le cosiddette “primavere arabe” del 2010 e 2011. Tante mobilitazioni, eredi anche del *World social Forum* (2001), unione tra centinaia di associazioni no-profit della “società civile”, nato come contro altare della riunione capitalista di Davos del Forum economico mondiale. Il WSF ha espresso il protagonismo di realtà presenti in Paesi a bassa industrializzazione, e unito diverse culture. In Italia un *trait d'union* tra realtà politiche anticapitaliste e realtà

religiose di base si è attuato durante la contestazione del G8 di Genova, nel 2001, punto focale che ha sottolineato la necessità di riflettere a fondo sulle pratiche di azione non violenta e sulla capacità di saper evitare, quando possibile, provocazioni e contrattacchi repressivi. Quell'anno il movimento anticapitalista italiano subì un colpo durissimo dall'esterno ma vide crollare anche internamente relazioni e sicurezze.

È fondamentale per attiviste ed attivisti riflettere sulle nuove ed inedite tecniche di “smart repression” usate oggi, dopo che proprio allora venne mostrato come le metodiche dello stato di polizia e della tortura fossero sedimentate e pronte a risalire in superficie.

Fatto il punto su ciò che ha da offrire in merito a questa tematica il lavoro di Erica Chenoweth, traendo qualche spunto dai suoi articoli e dal suo ultimo lavoro, *Civil Resistance. What everyone needs to know* (2021), vedremo come la definizione di “resistenza civile non violenta” sia una chiave di lettura importante per capire cosa succede oggi nel mondo.

L'argomento è stato molto discusso in questi ultimi due anni anche nel nostro Paese: lo dimostrano, tra gli altri, il libro di Michele Boato, noto studioso e attivista ambientalista, sulla storia dell'attivismo non violento (2021), ed il lavoro di Marianella Sclavi, etnografa ed attivista, per la riproposta dei Corpi civili di pace come presenza territoriale per la gestione dei conflitti. Fondamentale anche in Italia i nuovi modi di porsi e organizzarsi di Friday for Future, di Extinction Rebellion, e della campagna Ultima Generazione, diversi ma tutti nonviolenti, che sviluppano con la metodica della non violenza vaste campagne di contestazione.

La visione libertaria e anarchica, che mette in rilievo come la forma Stato sia giunta ad una crisi irreversibile, sve-

lando una struttura sempre più platealmente adattata alle esigenze del neoliberalismo, ha ispirato i contenuti di questo lavoro. Rispetto a questo svilupperemo brevemente alcuni punti riguardanti la visione anarchica su democrazia diretta e referendaria, oltre che sul voto digitale oggi.

Prenderemo per questo in esame il fenomeno della digitalizzazione con riguardo al ruolo dei social media e della comunicazione digitale in politica. Ci riferiamo ai cambiamenti introdotti dalla digitalizzazione, come l'irruzione del Movimento 5 stelle con la sua piattaforma digitale nell'arena politica italiana, lo scandalo di Cambridge Analytica, l'arrivo delle nuove norme che consentono la raccolta di firme digitali per le proposte referendarie.

Accanto a questi nuovi strumenti, che vediamo già condizionare non solo i modi ma i contenuti della politica, sono innovativi i nuovi movimenti assembleari non virtuali, come i Tavoli municipali, e le Assemblee consultive cittadine, per le quali è stato fatto un tentativo di presentazione di Proposta di legge di iniziativa popolare (2019) che merita di essere analizzata. Nuove raccolte di firme per proposte di legge di iniziativa popolare e referendum sono in atto mentre scriviamo.

Di fronte a queste spinte dal basso registriamo una sempre più convinta ristrutturazione della governance su modelli "veloci", attuati tramite le cosiddette "cabine di regia", i contratti commerciali transnazionali blindati, il pareggio di bilancio obbligatorio per gli Stati, l'efficienza finanziaria che si coniuga alla progettazione di un modello Europa ormai divenuto progetto di investimento internazionale, con il NextGenEU ed altri programmi di lungo periodo.

I movimenti di base che lavorano per i diritti umani e civili, la difesa dell'ambiente, il diritto all'assistenza sanitaria, vengono oggi schiacciati tra due spinte: una, centri-

fuga, verso un sofisticato governo europeo ed una, centripeta, verso un regionalismo in versione mix-tradizionalista. Queste spinte paiono contrapporre due visioni, entrambe governabili dal neoliberalismo capitalista.

In questo ballo di convenienze economiche e ideologiche, le persone comuni e le classi sociali sfruttate si trovano di fronte a problemi all'apparenza irrisolvibili senza un drastico, drammatico (e rivoluzionario) cambiamento di priorità, rispetto al quale chi protesta non trova più rappresentanza politica reale e credibile, né forse la vuole... perché, come da molto tempo afferma il pensiero libertario, ciò che serve non è la "rappresentanza" come delega elettorale ma un maggiore coinvolgimento di ognuno nella vita politica, con metodi che disinnescino la delega e la de-responsabilizzazione.

Per questo occorre essere consapevoli che la scelta della resistenza civile non violenta dà frutti spesso nel lungo periodo, e che in questo lungo periodo occorre essere capaci di non perdere di vista gli obiettivi. Ciò non significa che non siano possibili cambiamenti repentini: governi possono cadere dopo grandi manifestazioni di massa, politici autoritari possono sparire prima di aver consentito la distruzione di milioni di ettari di foresta, nuove scoperte scientifiche possono rivoluzionare le mete capitaliste, come è appunto in parte successo col digitale ed il nuovo duplicato del reale nel "Pianeta D".

La resistenza civile ha quindi una forma invisibile, come il lombrico sotterraneo, è fatta di confronto, relazioni, elaborazione di idee, incontri ed alleanze. Non dimentichiamo che senza l'elaborazione culturale e la pratica nei territori, quei "territori" sui quali spesso i partiti in crisi dicono di "voler tornare", la forma della democrazia attuale è morta.

Rispetto all'auto-governo ed al processo democratico, consideriamo l'analisi di David Graeber, che nel suo *Criti-*

*ca della democrazia occidentale. Nuovi movimenti, crisi dello Stato, democrazia diretta* (2012) fa una storia a ritroso della democrazia contestando l'eurocentrismo che ne pone la nascita nell'agorà ateniese, e pone il concetto di "diritto umano" e di "cittadinanza" a confronto col loro vettore principale, quello economico, che confligge nella realtà coi diritti postulati nei contratti sociali. Torna poi a criticare i metodi "maggioritari": "Se non c'è modo di obbligare chi dissente ad adeguarsi alla decisione di una maggioranza, allora l'ultima cosa da fare è ricorrere a un voto, ovvero a una sfida pubblica in cui qualcuno perderà pubblicamente. Probabilmente votare garantirà quell'insieme di umiliazione, risentimento e odio che alla fine conduce alla distruzione di una comunità".

Graeber ricorda come si possa rilevare nelle attuali democrazie liberali una sorta di "agorafobia politica", una tendenza alla sclerotizzazione ed ai processi sommari, per cui "le democrazie liberali non hanno niente di simile all'agorà ateniese ma non scarseggiano di circhi romani".

E aggiunge: "la globalizzazione – con la sua spinta a creare nuove strutture decisionali su scala planetaria, ha reso semplicemente grottesco ogni riferimento alla sovranità popolare".

Facendo riferimento al movimento "no global", o "altermondialista", ricorda come siano state le spinte popolari "altre" a ricreare un movimento internazionale, citando l'esperienza del Chiapas (1994) e il Forum di Porto Alegre (2005) "Il primo encuentro zapatista del 1996, per esempio, ha portato alla formazione di una rete internazionale denominata People's Global Action (PGA) e basata sui principi di autonomia, orizzontalità e democrazia diretta. [...] È stato proprio il PGA a chiamare a raccolta contro la riunione del WTO a Seattle nel novembre 1999."

L'antropologo anarchico affronta poi la questione della rappresentanza, ed il rifiuto dell'avanguardismo, citando

ancora l'esempio zapatista: "Gli zapatisti hanno sviluppato un elaborato sistema di assemblee municipali che funzionano su base consensuale, integrate da comitati composti da donne e giovani per controbilanciare il tradizionale dominio dei maschi adulti e collegate a una rete di consigli locali cui partecipano delegati revocabili", ed altri esempi storicamente rintracciabili di società federate. Riguardo all'organizzazione sociale il pensiero libertario ha espresso negli anni Ottanta un testo cardine - servito da ispirazione a molti, alla pari col *Il mutuo appoggio* (1902) di P. Kropotkin per quanto riguarda il mutualismo -, si tratta de *L'ecologia della libertà. Emergenza e dissoluzione della gerarchia* di Murray Bookchin.<sup>1</sup>

A questi testi, soprattutto dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, si sono in parte ispirati progetti come quello del Rojava, l'area kurda nel Nord Est della Siria, che presenta una forma organizzativa fortemente basata sulla rappresentanza territoriale diretta<sup>2</sup>.

In ognuna delle forme citate, certo sperimentate solo su piccola scala, vecchie o nuove, aleggia il rischio di quello che il politologo anarchico René Lourau ha chiamato "lo Stato incosciente": "Il lavoro sull'immaginario che accompagna l'istituzionalizzazione (quel lavoro che fissa i suoi limiti nel pensiero politico da Aristotele a Marx), possiede una base sociale che qualsiasi osservatore del processo (ad esempio Trotzky in Nuovo corso) caratterizza col reclutamento d'una seconda generazione di 'rivoluzionari' o attraverso la burocratizzazione della generazione militante. Il movimento è

---

<sup>1</sup> Ed. it. Eleuthera, Milano, 1988.

<sup>2</sup> Si tratta del "Confederalismo democratico" proposto da Abdullah Öcalan, che nel suo testo del 2011 (reperibile in rete) conferma l'apertura a tematiche classicamente libertarie: "Nel confederalismo democratico non vi è spazio per alcun tipo di lotta per l'egemonia."

dunque allettato da persone ‘serie ed efficienti’. Tutto questo riguarda un movimento in procinto d’istituzionalizzarsi in seguito, il processo si estende per anni e generazioni e si normalizza in fluttuazioni giuridiche meno spettacolari. Guardate i regimi sedicenti ‘rivoluzionari’ dopo una sessantina di anni: regno del Partito Comunista in Russia, regno del Partito rivoluzionario istituzionale (!) in Messico.”

Quella “soppressione dei partiti” e quindi delle democrazie elettorali che la filosofa e attivista Simone Weil reclamava nel 1940, non è così semplice nel garantire una democrazia più aperta.

Per concludere, il perché del sottotitolo *Rivolte in scatola* di questo saggio. La “scatola” è l’istituzionalizzazione, o per necessità di azione o per semplice processo ordinatore ed efficientista, che muta i movimenti e le assemblee in partiti, e gli attivisti e le attiviste in funzionari e professionisti della politica.

È anche scatola mediatica. La scatola mediatica ha varie funzioni: fa raggiungere obiettivi di comunicazione agli attivisti presentandoli come fossero già un risultato reale, se necessario ne manipola i contenuti limitando la portata dei messaggi.

La scatola è inoltre soggetta ad un nuovo fattore: la prevedibilità. Il prodotto predittivo (Zuboff, 2019), calcolato in base a dati digitali di varia tipologia, è anche funzionale alla gestione di flussi di comunicazione, previsione delle reazioni dell’opinione pubblica, possibilità di organizzazione politica del soggetto sociale, e dunque controllo comportamentale e di polizia che viene attuato con nuovi metodi in aggiunta o in sostituzione a quelli tradizionali.

Scatola è ogni mezzo di comunicazione digitale che sostituisce in maniera preponderante e maggioritaria la socialità e l’incontro: l’università telematica che fa stare a casa

chi invece avrebbe bisogno di iniziare a vivere autonomamente dalla famiglia d'origine, il videogioco che condiziona il modo di vedere la realtà, il contenitore del cibo urbano.

C'è anche una "scatola" più prosaica messa in atto di recente dai Governi per stroncare le manifestazioni di dissenso: l'uso di articoli di legge scritti appositamente per le evenienze, chiamiamole nuove leggi speciali, quelle che descrivono come "violenza privata" un pacifico sit-in e rifondano la Repubblica non più sul desueto diritto al lavoro ma sul traffico scorrevole.



# Capitolo 1

## Strategie globali contro i movimenti

### 1. Le “democrature” nel mondo

“Democratura”, o “autoritarismo sostanziale”, un termine la cui origine si fa risalire ad Edoardo Galeano, che argutamente osservava anche che la democrazia dispone di un velo, calato il quale la effettiva sua funzione è quella di applicare le scelte necessarie all’economia capitalista, e che quest’ultima non è democratica.<sup>1</sup>

Democratura quindi come democrazia corrotta, truccata, che esercita in maniera autoritaria, che non dispone più con efficienza dei suoi “sistemi di garanzia”, degli strumenti cioè che dovrebbero assicurare che venga eseguita dagli eletti la volontà espressa col voto dagli elettori, democrazia in assenteismo e ostaggio di potenti lobby finanziarie e culturali.

Il pensiero anarchico e libertario ha sempre giudicato i sistemi democratici occidentali non solo inadeguati, inefficienti a rappresentare gli interessi delle classi sociali sfruttate, ma ha anche criticato il sistema “Stato” dei governi a ispirazione comunista.

Così, nel pieno delle crisi strutturali del capitalismo, e di fronte al crollo dell’Unione sovietica e delle certezze anche dei più affezionati sostenitori del socialismo “reale”, il pensiero libertario è sbocciato dagli anni Novanta in poi con

---

<sup>1</sup> F. Ferioli, *Cancel Culture. La cultura della cancellazione della democrazia* (quarta parte), aprile 2022, [pagineesteri.it](http://pagineesteri.it)

una serie di ibridazioni e benefiche infiltrazioni nelle nuove ipotesi di organizzazione della società civili e della politica.

È diventata terreno comune non solo del pensiero anarchico ma anche di quello dei movimenti della società civile, la denuncia tipica di questi ultimi decenni: quella della sostanziale uguaglianza tra i programmi di partito delle varie coalizioni, perlomeno rispetto ad alcune tematiche, quali la privatizzazione dei beni pubblici, della sanità, e la devastazione dei territori e dell'ambiente. Tematiche sulla quali ora la stessa Europa cerca di programmare un "recupero" parziale e tardivo, in cui "investire" (il Green ha comunque sempre il colore delle banconote per il neoliberalismo sociale), mentre continuano le battaglie a difesa dei territori, della biodiversità e della salute.

Benefiche infiltrazioni del pensiero libertario? Sicuramente, sia nei movimenti che nei tentativi di consultazione popolare per la costituzione di nuovi partiti, sembra una contraddizione ma è evidente che concepire la persona votata non come delegata a decidere ma come delegata a svolgere un compito è già di per sé una bella differenza, un piccolo passo avanti. Pensiamo quindi ai "nuovi populismi" progressisti come Podemos in Spagna, Syriza in Grecia, o al federalismo kurdo nel Rojava, come forme politiche di ispirazione socialista che hanno tentato di rinnovare non solo un programma politico rappresentativo delle classi sfruttate ma anche forme interne di organizzazione del consenso.

L'esempio del Movimento 5 stelle in Italia andrebbe invece considerato non rispetto al suo programma, che abbiamo potuto verificare "molle" tanto da poterlo portare a diventare partito a fianco di una prima inquietante tornata di sostegno al centro destra parlamentare, ma per l'uso della piattaforma digitale per l'organizzazione interna, nuovo strumento spiazzante per ogni altro partito, con una portata cioè innovativa al di là della sua contraddittoria struttura di potere.

Ma di casi italiani, di movimenti, democrazia diretta, assemblee e uso del digitale parleremo poi. Proviamo ora a descrivere un molto sintetico panorama dello stato delle democrazie, con riguardo alla libertà di parola e di riunione, alla suddivisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e ai sistemi elettorali nel mondo.

Chiunque voglia avere una visione complessiva dello “stato della democrazie nel mondo” può usufruire di strumenti sovvenzionati da istituti di ricerca occidentali. Lo EIU, il gruppo di ricerca del settimanale in lingua inglese *The Economist*, offre ad esempio un’inquietante carta globale. A questo proposito, usando questo strumento, dobbiamo sempre tenere conto che i dossier di EIU sono focalizzati all’informazione necessaria per definire strategie di investimento finanziario ed economico, strategie che possono essere influenzate dall’attendibilità dei governi a mantenere i patti, dalla capacità degli Stati nel gestire bilanci non vulnerati da corruzione e lotte intestine ecc.

Scrivendo l’EIU rispetto all’Indice di democrazia che produce ogni anno, per il 2022: “Il punteggio medio dell’indice globale ha ristagnato nel 2022. Nonostante le aspettative di un rimbalzo dopo l’abolizione delle restrizioni legate alla pandemia, il punteggio è rimasto pressoché invariato, a 5,29 (su una scala da 0 a 10), rispetto a 5,28 nel 2021. L’effetto positivo del ripristino delle libertà individuali è stato annullato da sviluppi negativi a livello globale. I punteggi di oltre la metà dei paesi misurati dall’indice sono rimasti stagnanti o sono diminuiti. L’Europa occidentale è stata un valore anomalo positivo, essendo l’unica regione il cui punteggio è tornato ai livelli pre-pandemia.”<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> EIU, *The Economist*, Democracy index 2022, Frontline democracy and the Battle for Ukraine.

Secondo il Democracy Index 2022, 72 dei 167 paesi e territori, il 43,1% del totale, possono essere considerate democrazie. Il numero delle “piene democrazie” è aumentato a 24, rispetto alle 21 del 2021, in quanto Cile, Francia e Spagna sono rientrate nella classifica dei paesi con un punteggio superiore a 8 su 10. Il numero di “democrazie imperfette” è diminuito a 48. Restano 95 paesi dei quali 59 sono considerati “regimi autoritari”, gli stessi del 2021, mentre 36 sono classificati come “regimi ibridi”, rispetto ai 34 del 2021.

Sta di fatto che per The Economist la percentuale della popolazione mondiale che vive in una democrazia “piena” è solamente l’otto per cento! Le persone che vivono in una democrazia “imperfetta” sono il 37,3 % del totale della popolazione mondiale, quelle che vivono invece in “regimi ibridi” sarebbero il 17,9 % della popolazione mondiale, ed infine un 37,9 % vive assoggettato a regimi dittatoriali. Quali sono i criteri di definizione di queste percentuali?

Nella sua nota metodologica l’EIU rileva come non ci sia consenso pieno su cosa possa intendersi per “democrazia”, e, citando D.L. Horowitz, sottolinea come gli Stati Uniti siano spesso stati accusati di voler essere i giudici unici della democrazia (ed anche di volerla “esportare” come superpotenza militare ed economica). EIU definisce comunque alcuni criteri certi usati dalla statunitense Freedom House nello stilare le sue statistiche: dieci indicatori per le libertà civili e quindici indicatori per le libertà politiche. The Economist riassume poi i cinque criteri per le sue tabelle: processo elettorale e pluralismo; libertà civili; funzionamento del governo; partecipazione politica; cultura politica.

Se da un lato quindi molte democrazie sono imperfette, e stanno mutando in modo preoccupante, non possiamo dire che a livello globale sia molto lungimirante volerle but-